



a cura di: Giancarlo "dottor Bob Valenti"

Vi invito a fare un viaggio con me.

L'Alba del Levriero

Vi invito a fare un salto nel passato di 140.000 anni e di 10.000 chilometri nello spazio per comprendere come è nato questo specialissimo rapporto che ci unisce ai nostri cani ed, in particolare, ai nostri levrieri.

Tra i 40.000 e 140.000 anni fa, nelle steppe dell'Estremo Oriente, avvenne un fatto che avrebbe avuto incommensurabili conseguenze per noi e per loro: alcuni gruppi di lupi grigi cominciarono quel lungo percorso di differenziazione che li avrebbe condotti a diventare lentamente, molto lentamente, i nostri cani.

Nel loro dna sta incisa questa storia. Nel codice genetico esistono infatti come degli orologi, le cui lancette scorrono a differenti velocità e possono essere utilizzate per misurare le distanze genetiche tra i soggetti di diverse razze in differenti luoghi.

Loci cromosomici che mutano molto lentamente ed altri che mutano con maggiore velocità.

Lancette lente che misurano i tempi lunghi, di milioni di anni, e lancette veloci, velocissime per i tempi genetici, per le migliaia di anni.

In questo modo si sono potute determinare a gran-

Levriers nel cuore 38

di linee le grandi migrazioni umane a partire da un punto di origine nell'attuale Etiopia.

Così la scienza genetica, negli ultimi anni ed in particolare dal 2004, con il sequenziamento del genoma canino, ha potuto dare una prima risposta alla secolare domanda sull'origine della specie canina, cui secoli di studi cinologici basati soltanto sullo studio osteologico, cioè delle ossa fossili, non avevano mai saputo rispondere.

Gli studiosi della razza canina si sono sempre domandati da dove provenisse l'estrema differenziazione morfologica tra le razze canine, che è assolutamente unica tra tutte le specie viventi (basti pensare alla distanza dimensionale tra un Chihuahua ed un Irish Wolfhound), ed in passato hanno avanzato ipotesi sul contributo di diverse razze di canidi alla nascita del cane: canidi eterogenei per spiegare morfologie eterogenee.

L'incredibile verità è che il solo e semplice dna

lupino ha potuto generare un tale spettro di morfologie e comportamenti differenti e talora divergenti; questo è diventato un modello di studio estremamente fruttuoso per i moderni genetisti, che tentano di capire come questo fenomeno unico in natura possa essere avvenuto.

Semplicemente, ad un certo punto, alcuni gruppi di terribili lupi grigi, sembra poche decine di soggetti, ed assolutamente nessun altro canide, nelle steppe mongole, hanno cominciato quel lungo viaggio genetico che li avrebbe fatti diventare i nostri scodinzolanti amici.

Per un lunghissimo tempo il loro aspetto non è cambiato ed è per questo che ossa diverse da quelle lupine non si trovano fino a tempi relativamente recenti, ma il fatto stesso di convivere sia pur parzialmente con l'uomo, di partecipare in modo sempre più regolare alle sue cacce, li hanno lentamente cambiati.



La pressione selettiva esercitata su quei lupi da parte dell'uomo, prima inconsapevolmente poi con sempre maggiore intenzionalità, li ha lentissimamente trasformati; solo in tempi relativamente recenti l'uomo è riuscito a comprendere i meccanismi della selezione di caratteristiche utili allo svolgimento di determinati compiti, su tutti la caccia, la predazione, la velocità nel raggiungere ed uccidere agevolmente un altro animale: in una parola la "levrierità".

È per questo che i levrieri sono fra le razze più antiche, perché rispondono alla più ancestrale esigenza umana: la sopravvivenza, ed in questo sono assolutamente perfetti. Un singolo animale può garantire di che vivere ad un piccolo gruppo umano.

Non ho detto la più antica perché in realtà esistono altre razze che hanno ancora nel loro dna una maggiore quantità di ancestrali geni lupini, anche se lupo e cane differiscono solo per meno dello 0,04%.

Ovviamente ci sono molte razze orientali come il Chow-chow, lo Shar-pei, l'Akita, il Terrier Tibetano, il Pechinese, alcune razze nordiche come il Siberian Husky e l'Alaskan Malamute ed una razza africana, il Basenji.

La presenza di razze arcaiche fino all'Africa o all'Artico indica che la diffusione di questi nuovi canidi fu precocissima ed ad amplissimo raggio, a dimostrare il grande vantaggio derivato dalla associazione uomo e cane nella predazione.

Tra i levrieri è l'afgano il più geneticamente antico ed è comprensibile, perché è quello la cui origine è più vicina a quelle steppe estremo orientali in cui tutto è iniziato ed è probabilmente rimasto isolato nelle inaccessibili montagne centro-asiatiche fino ad epoche relativamente recenti.

E non è ancora un caso che il più arcaico dopo l'afgano sia il Saluki, che anche geograficamente è leggermente più occidentale.

Poi, distanziato di molto, il Borzoi.

Le altre razze di levrieri evidenziano grandi apporti di dna più recenti, anche le cosiddette razze arcaiche come Pharaon Hound, il Podenco e lo Azawack, forse perché sono razze ricostruite recentemente da pochissimi esemplari superstiti con apporti genetici estranei.

È a partire da 15.000 anni fa che i cambiamenti dovuti al passaggio ad una società di allevatori prima e coltivatori poi hanno indotto ulteriori cambiamenti morfologici alle razze canine: nuove forme per nuovi usi, ma il levriero già così funzionalmente perfetto sarebbe rimasto sempre fedele a se stesso.

Abbiamo percorso centomila anni in poche frasi, un viaggio vertiginoso che solo da pochi anni possiamo compiere con una sia pur minima cognizione di causa, grazie ai più recenti progressi della genetica capace di smontare il giocattolo del dna per comprendere i suoi reconditi meccanismi.

Siamo arrivati così all'alba della storia, in un tempo talmente recente in termini genetici che il dna non ci può più aiutare.

Ora occorre procedere con strumenti conosciuti più classici e consueti per avvicinarci a quel miracolo a metà tra la Natura e la Cultura che è la nascita del Levriero.

Le immagini dell'articolo si riferiscono a cacce neolitiche, cioè di un periodo che va dai 5.000 ai 10.000 anni fa, anche se le datazioni di immagini simili presentano ampi margini di incertezza.

Si riferiscono a graffiti rinvenuti in Libia sull'altipiano dell'Akakus, nel Sahara, in un periodo in cui il deserto era ancora una verde e popolosa savana ricca di selvaggina.

Più avanti vedremo come la Libia sia stata una culla dei levrieri e come le fonti storiche egizie si riferiscano al levriero quale animale proveniente in qualità di tributo dalle popolazioni sottomesse dell'ovest, cioè appunto dalle genti libiche.

Queste cacce ci mostrano degli animali decisamente levrieroidi con diverse tipologie, ma voglio invitare a non guardarle con l'occhio del levrierista moderno, abituato a razze codificate e dai confini netti. Questa concezione della razza è recente, ha poco più di un secolo e per raggiungerla sono occorsi millenni di evoluzione del pensiero biologico.

Sono convinto che le fonti artistiche antiche possano aiutarci ben poco a delineare la storia delle razze intese come le intendiamo oggi, ma testimoniano semplicemente lo sforzo degli antichi cacciatori per avere animali funzionali alle loro necessità, animali "veloci e feroci", ottenuti dalla distillazione selettiva del lupo, ma molto variabili dal punto di vista morfologico in base al materiale genetico casualmente immesso nelle loro linee selettive.

Questi concetti guideranno tutti i nostri futuri ragionamenti sul rapporto fra fonti storico-artistiche e le razze di levrieri.

